



NOTE E DISCUSSIONI

Guareschi in film «Non muoio neanche se mi ammazzano»

Intervista ad Alberto Guareschi

di **Giovanni Lugaresi**



«Non muoio neanche se mi ammazzano» era stata una delle espressioni (paradosso) usate da Giovannino Guareschi nei lunghi mesi dell'internamento nei lager nazisti di Polonia e di Germania, a dare l'immagine,

la misura, di una forte volontà di sopravvivenza, di resistenza. E «Non muoio neanche se mi ammazzano (Guareschi)» si intitola il film biografico (in gergo biopic) che gli italiani potranno vedere in televisione.

Non si tratta di una "biografia completa", per così chiamarla, del padre di Don Camillo e Peppone, nonché di tanti interessanti e bellissimi libri (a incominciare da quelli sull'esperienza dei lager nazisti), ma soltanto di una "porzione", perché, come sottolinea il figlio Alberto, l'arco di tempo preso in considerazione va dal 1945, cioè dalla liberazione dalla prigionia, al 1954, cioè l'anno della condanna per la vicenda De Gasperi e la galera italiana (Parma - carcere di San Francesco).

Un arco di tempo peraltro molto intenso, movimentato, travagliato, anche molto sofferto, fra un successo di pubblico a livello internazionale e il ritorno in cattività – la galera italiana, appunto –, con memorabili momenti di attività giornalistica e letteraria: da Candido e dall'Italia provvisoria all'invenzione di Don Camillo, Peppone e il Cristo che parla in un Mondo piccolo che si sarebbe dilatato, per così dire, a livello universale, sia attraverso i libri, sia con i film, protagonisti Fernandel e Gino Cervi, riproposti annualmente sulle reti Mediaset e in altre emittenti private..

Ancora: gli anni centrali della campagna anticomunista e della vittoria della Dc e dei suoi alleati di democrazia laica e socialista nelle elezioni po-

litiche del 1948, alla quale tantissimo contribuì il Nostro...

Film tv, dunque, la novità di questo 2025.

Le riprese avviate il 9 settembre scorso si sono concluse l'8 ottobre, poi tutto il lavoro di montaggio, eccetera.

Con Alberto parliamo allora di questa novità, seguito non soltanto ideale a quel diffusissimo interesse per Giovannino e la sua opera che continua a manifestarsi, in Italia attraverso soprattutto le tesi di laurea, la ristampa di tanti libri e la già citata riproposta dei film all'insegna del Mondo piccolo, e all'estero con nuove traduzioni delle varie opere e messe in scena non soltanto di episodi di "Don Camillo", ma pure della "Favola di Natale" e del "Corrierino delle famiglie".

Alberto, quando, come, e da chi è nata l'idea di un film su Giovannino Guareschi?

«L'idea è partita da un gruppo di appassionati di mio padre ed è stata sviluppata da Gloria Giorgianni, amministratore delegato della casa Anele srl che sta producendo il film in collaborazione con Rai Fiction, con il sostegno di Emilia-Romagna Film Commission».

Un lavoro televisivo Rai in quante puntate? E quando verrà proiettato? Su quale canale?

«Si tratta di un solo film biografico, un biopic, liberamente ispirato al libro Chi sogna nuovi generi? autobiografia che abbiamo creato mia sorella Carlotta ed io – edita da Rizzoli nel 1993 – che descrive la vita di mio padre...».

Il regista è Andrea Porporati (illustre nome della cultura: scrittore, sceneggiatore, produttore), e la sceneggiatura?

«La sceneggiatura è dello stesso Porporati con la collaborazione di Marco Ferrazzoli ed è tratta da un soggetto di Andrea Porporati, Simone Ortolani, Roberto Vecchi, Emiliano Procucci, Gloria



Giorgianni».

Immaginiamo sia ambientato soprattutto nella sua amata Bassa...

«Sì, i paesi della Bassa parmense e reggiana fanno da sfondo alle riprese del film, interamente girato in Emilia-Romagna toccando numerosi comuni: Brescello, Polesine Zibello, Bagnolo in Piano, Guastalla, Luzzara, Sissa Trecasali, Novellara, Sorbolo Mezzani con alcune scene girate a Reggio Emilia... Il film è incentrato sul periodo compreso tra il 1945 e il 1954, tra il rientro di mio padre dai Lager tedeschi fino al suo ingresso in carcere a Parma».

Quale il tuo ruolo in questa "operazione"? Consulente, attore?

«Il mio ruolo è stato di consulente e un altro è l'amico Marco Ferrazzoli, profondo conoscitore dell'opera di mio padre, che ha fornito una preziosa collaborazione come esperto della sua opera, appunto».

A quali documenti si è ispirato il film?

«Sono stati utilizzati i documenti dell'archivio di mio padre che ho fornito io sia allo sceneggiatore che alla scenografa».

Attori. Sappiamo già: Giuseppe Zeno protagonista, Benedetta Cimatti nei panni della moglie Margherita-Ennia, e poi il padre Primo Augusto (Andrea Roncato), Maurizio Donadoni nei panni del commenda Angelo Rizzoli, Salvatore Striano in quelli del produttore Peppino Amato...

«Sono tutti molto bravi».

I tuoi rapporti con la regia e la produzione?

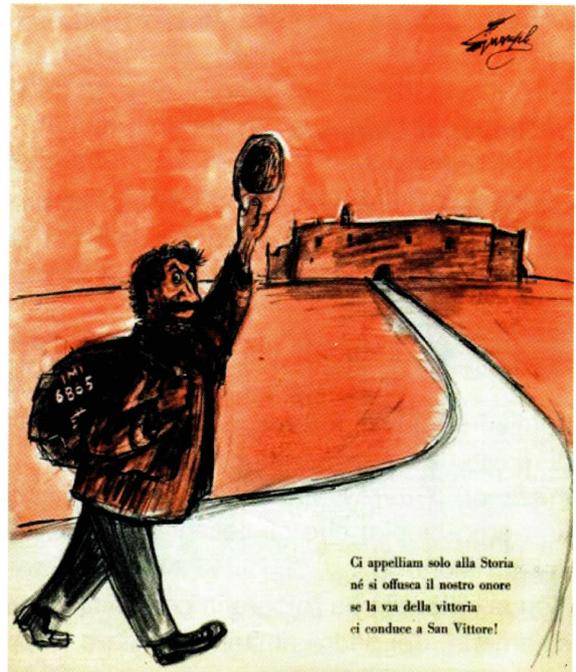
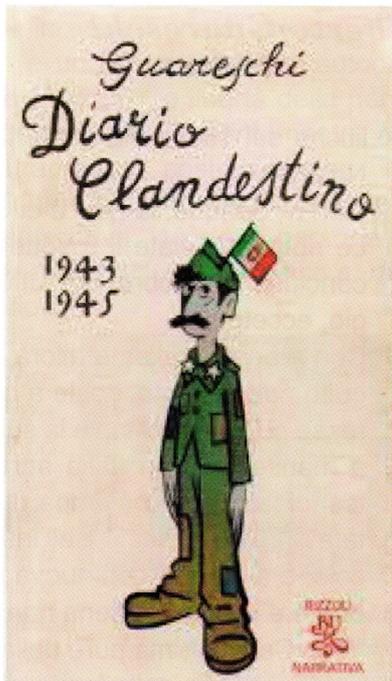
«Ho avuto un ottimo rapporto di 'lavoro' sia con la regia che con la produzione».

Che cosa ti aspettavi e che risultato ne è uscito a tuo parere?

«Non ho ancora visto il film montato e quindi non posso dare una mia valutazione. I presupposti

una buona riuscita ci sono tutti. Inoltre il regista, impostando la sceneggiatura e in sintonia con mio padre, ha seguito il suggerimento che Giuseppe Verdi ha dato ai giovani musicisti: *"Riprodurre il vero è una bella cosa, ma inventare il vero è meglio..."*.

Da parte nostra, aggiungiamo alcune curiosità per Zeno e la Cimatti, esordienti (in illo tempore) nel teatro classico il primo, entrambi poi impegnati in tante fiction tv (un po' meno nel cinema), quindi,



Giovannino Guareschi si avvia, con lo zaino marchiato dal numero che gli aveva riservato l'ospitalità in lager la signora Germania, a ricevere quella della signora Repubblica, orgogliosamente proclamando che «Ci appelliam solo alla storia/né si offusca il nostro onore//se la via della vittoria/ci conduce a San Vittore»

la donna nella popolare serie dell'Ispectore Coliandro. Poi sarà interessante sentirli, cioè con quale inflessione di voce, in scene nel cuore dell'Emilia-Romagna dal momento che se non ci saranno stati problemi per la Cimatti, romagnola di Faenza, chissà per il meridionale Zeno!?

Ultimo, ma non ultimo, come si suole dire, quanto espresso in un comunicato da Emilia-Romagna Film Commission su Giovannino: "Una storia fuori dal comune, tra guerra, mondo editoriale, carcere, campi di concentramento. Nella sua vita due costanti: l'amore per la dolce moglie Ennia, la bassa pianura emiliana, che trasformerà nel fortunato Mondo Piccolo"...

Ma, in queste eloquenti espressioni, manca una terza costante: la convinta, profonda fede in Dio. L'aggiungiamo noi!